

SCIOPERO 12 DICEMBRE 2008

COMIZIO ALLA MANIFESTAZIONE DI MASSA CARRARA

Walter SCHIAVELLA – Segretario Generale FILLEA Nazionale

Oggi è un giorno importante! E' un giorno nel quale, da questa piazza in ogni parte d'Italia, da questa piazza ricca di storia, di orgoglio, di lavoro, sale forte la voce di un Paese che non si vuole arrendere, che non vuole piegare la testa di fronte alla protervia di chi non vorrebbe sentire. E invece, anche oggi, come tante altre volte nella storia dell'Italia, è da piazze come questa che è nato il riscatto delle ragioni del lavoro, dell'equità, della giustizia sociale unita allo sviluppo dell'intero Paese.

Perché è oggi che la crisi di proporzioni mai viste e dagli effetti devastanti fa sentire i suoi morsi, che dobbiamo pensare al nostro futuro, al futuro di tanti lavoratori, pensionati, giovani, studenti, immigrati che non voglio esser l'agnello sacrificale sull'altare delle ragioni del mercato.

E' proprio questo che il Governo si ostina a non sentire e che noi invece oggi gridiamo talmente forte da superare il muro di supponenza e pregiudizio che oppone alle nostre ragioni.

Ci spinge una grande forza, quella di chi ha costruito con il proprio lavoro quotidiano il proprio futuro e quelle del Paese, la forza di chi ha sempre contribuito più di altri ad affrontare le difficoltà, la forza di chi, proprio per questo, si rifiuta oggi di pagare il prezzo di una crisi di cui altri hanno responsabilità.

Questa è una crisi che non nasce nell'economia reale, quella fatta di fatica, sudore e lavoro, ma nasce fra coloro e a causa di coloro che su quel lavoro hanno giocato e speculato con le loro alchimie finanziarie, con le rendite e con la deregolamentazione selvaggia.

Ma gli effetti di questa esplosione di un'economia alimentata dal debito e dalla speculazione, non sono altrettanto volatili come le borse mondiali, ma sono drammaticamente reali. Li misuriamo ogni giorno, ormai da mesi, li misurano ogni giorno milioni di italiani che oggi con noi riempiono le piazze di tutte le province del Paese. I nostri salari sono sempre più insufficienti a sostenere le più elementari esigenze quotidiane, ogni giorno migliaia di lavoratori perdono l'occupazione, ogni giorno nuovi disoccupati affrontano il dramma di non avere alcuna protezione sociale, ogni giorno pensionati affrontano l'umiliazione dopo una vita di lavoro, di contare le monetine per fare la spesa nei supermercati, ogni giorno milioni di giovani e studenti fanno i conti con un futuro incerto e con una scuola sempre più attaccata ed impoverita.

E' contro tutto questo che lottiamo, che rivendichiamo democraticamente risposte adeguate.

Lo facciamo, come è nella storia del movimento sindacale, con lo strumento democratico che abbiamo a disposizione, lo facciamo con lo sciopero; lo facciamo esercitando un diritto costituzionale che mai come in questa occasione si dimostra libero, moderno e attuale.

In questi giorni, sui grandi mezzi di informazione, quegli stessi soloni che fino ad un mese fa teorizzavano le superiorità e la assoluta libertà dei mercati, quegli stessi teorici delle regole come vincoli da abbattere per liberare la forza del mercato, ci vogliono convincere che quello che stiamo facendo oggi non sia espressione e rappresentanza di un disagio reale, ma il vuoto esercizio di un rito antico e consegnato ai polverosi scaffali della storia.

Vengano qui, scendano in queste piazze, guardino in facce le persone in carne ed ossa che le riempiono, leggano nei loro occhi la preoccupazione e insieme la dignità e la determinazione a difendere i propri diritti ed a costruire il loro futuro.

Allora forse capiranno che oggi, semplicemente, in un Paese ed in una società dove sempre più conta non ciò che è, ma come lo si rappresenta, dove il noi scompare oscurato dall'io, milioni di persone, insieme, collettivamente esprimono il loro protagonismo, rivendicano il diritto a dire la loro, a pesare sulle scelte che dovranno essere fatte per affrontare la crisi e che avranno comunque effetti sulle loro vite presenti e future.

Non c'è niente di più attuale di tutto ciò, non c'è niente di più moderno della forza tranquilla di questo autonomo protagonismo sociale e collettivo di lavoratori, pensionati e studenti che vogliono difendere i loro diritti e i loro interessi, ma, insieme, vogliono contribuire a costruire un futuro per il Paese.

Per questo oggi scioperiamo; scioperiamo per contrastare le crisi, per mitigare i suoi effetti sui più deboli e sui più indifesi, scioperiamo per affermare il nostro progetto per il futuro del Paese.

Lo facciamo sulla base di una nostra autonoma analisi, che trae i suoi presupposti dalle ragioni del lavoro, che affonda le sue radici nella lettura di ciò che sta accadendo e potrà accadere nei corpi sociali come conseguenza di una crisi di cui oggi tutti si accorgono, di cui oggi tutti parlano, ma che solo pochi mesi fa si minimizzava, se non addirittura negava.

Oggi la crisi è sotto gli occhi di tutti ed anche gli indicatori ufficiali ormai la misurano. Centinaia di migliaia di lavoratori precari e a tempo determinato ormai disoccupati, incremento esponenziale della cassaintegrazione, calo del PIL con segno negativo per due trimestri consecutivi, crollo ordinativi e produzione industriale.

Di fronte a tutto ciò e alle mancate risposte del Governo queste piazze sono la sola strada percorribile, autonoma e realizzabile per il Sindacato.

Non dovete chiedere quindi a noi perché siamo qui, ma dovete chiedere a chi non c'è perché ha scelto la strada di una teoria della mitizzazione del danno che porta solo ad accordi che solo l'accettazione di questo quadro di compatibilità rende praticabile.

Noi siamo legati ad una pratica che ci fa giudicare la scelta fra l'accordo e la mobilitazione solo dalle ragioni di merito che un accordo realizza rispetto alle richieste che avanziamo.

Noi siamo legati ad una pratica che punta ad affiancare alla protesta la proposta, un progetto per il Paese sul quale fondare la concreta speranza di un futuro migliore. E' questo il nostro ottimismo, l'ottimismo fondato sulla ragione e sulla speranza, la ragione che non può nascondere la gravità della situazione e la fondata speranza che puntando su giustizia sociale, equità e sostenibilità dello sviluppo, dalla crisi si può uscire!

E' questo l'ottimismo dei lavoratori, Presidente Berlusconi, non certo quello che Lei ci invita a praticare, sorridendo come in un talk show, ciechi di fronte alla drammaticità dei problemi, sordi di fronte ai lamenti del Paese reale, ma soprattutto cinici nell'invito a spendere soldi che non abbiamo!!!

Questo è un Paese reale, fatto di gente vera, di problemi e risorse vere, non è certo il Paese del Monopoli dove allegramente spendiamo bigliettoni dagli improbabili colori per mettere due Alberghi in Parco della Vittoria.

Questo non è un gioco! Ma è la realtà, una realtà così dura da non consentire a nessuno di prendere in giro gli italiani.

Se c'è la crisi , se è così dirompente e drammatica, occorrono risposte vere ed efficaci!! Non servono né battute, né sorrisi, né cucù.

Se la crisi è stata prodotta dalla finanziarizzazione dell'economia, occorre prestare attenzione al Paese reale, alla gente che lavora e non solo alle banche!!!

Se la crisi è stata favorita dall'assenza di regole e controlli, occorre rafforzare l'una e potenziare gli altri per evitare che tutto ciò un giorno si ripeta!!! Se c'è un crollo dei consumi è migliorando i redditi dei lavoratori dei pensionati la strada giusta da praticare aumentando salari, stipendi e pensioni!!

Se c'è un aumento del disagio sociale è aumentando le protezioni sociali la priorità assoluta. Se il mercato da solo langue e genera sempre più disuguaglianze, è aumentare il suolo dello Stato e degli investimenti pubblici che bisogna fare.

Non lo diciamo da oggi, ma da molti mesi!!! Prima ancora che la crisi fosse all'orizzonte.

REDDITI – DIRITTI – SVILUPPO

Queste sono oggi le nostre richieste! Queste erano le nostre richieste unitarie già dal novembre 2007.

A Milano, allora, unitariamente chiedemmo al Governo Prodi di affrontare la questione del carico fiscale sui lavoratori dipendenti e sui pensionati. Chiedemmo di restituire il drenaggio fiscale, di aumentare le detrazioni, di combattere evasione e elusione, di armonizzare le aliquote delle rendite finanziarie, per sanare la stortura di un sistema fiscale che penalizza il lavoro dipendente al punto che, quest'anno, ci sono oltre 10 mld di € di maggior gettito fiscale dell'IRPEF dei lavoratori e dei pensionati.

Solo qualche mese dopo costruimmo unitariamente la piattaforma per la riforma del sistema contrattuale per dare più salario attraverso il superamento dell'inflazione programmata nella determinazione degli aumenti contrattuali, attraverso il rafforzamento del CCNL e l'estensione della contrattazione di II livello.

La crisi economica che è arrivata da settembre ad oggi può aver modificato così a fondo le nostre priorità? Non sono forse più queste le esigenze primarie dei lavoratori e dei pensionati, salario, diritti, lavoro?

Certo che lo sono, anzi la crisi ha reso questi obiettivi più urgenti e necessari per rilanciare il Paese.

La crisi non cambia quindi queste priorità, ma ce ne fa aggiungere altre, quelle che abbiamo proposto a novembre di quest'anno con la Manifestazione dell'EUR.

Chiediamo, oltre al sostegno ai redditi con le misure già evidenziate nella piattaforma unitaria e concentrata da subito sulla 13° in termini di riduzione delle imposte e nella 14° per i pensionati estendendo quanto previsto nel Protocollo welfare, sostegno all'occupazione.

Occorre estendere gli ammortizzatori sociali, farne un diritto universale per proteggere tutti a partire dai più deboli, dai precari, dai giovani, dagli immigrati. Che Paese è quello che consegna alla disperazione e alla solitudine centinaia di migliaia di lavoratori a tempo determinato senza alcun sostegno al reddito? Che Paese è quello che condanna alla perdita di ogni diritto, a partire da quello elementare alla cittadinanza, tanti lavoratori immigrati che con il lavoro perderebbero tutto, anche ciò che hanno contribuito a costruire per loro, ma anche per la nostra crescita?

Estendere gli ammortizzatori sociali, sospendere per due anni la Bossi-Fini, è questa la risposta che chiedono queste piazze, è questa l'unica risposta che vogliamo!! E' questa l'unica risposta possibile!

In un momento di difficoltà occorre aumentare la coesione sociale e tutto ciò non si ottiene certo smantellando lo stato sociale trasformandolo da diritto universale valido per tutti a sistema neocorporativo come vorrebbe il libro verde proposto dal Governo.

In un momento come questo occorrerebbe puntare sul futuro, sulla conoscenza e sulla ricerca e innovazione, non certo smantellare la scuola pubblica, sordi alla enorme e vitale protesta degli studenti, ma ben attenti al sussurro della Conferenza Episcopale.

In un momento come questo, come stanno facendo tutti i governi dei Paesi europei e come si appresta a fare il Presidente eletto Obama, sarebbe necessario reperire fondi pubblici realmente freschi e aggiuntivi per finanziare un moderno ed efficiente piano infrastrutturale utile a colmare il deficit storico che abbiamo e a rilanciare lo sviluppo, non certo fare il gioco delle 3 carte sempre con gli stessi fondi!!

Queste sono le esigenze del Paese, queste sono le nostre esigenze, queste sono le nostre proposte.

A chi ci dice che avremmo dovuto essere cauti e prudenti, a chi ci dice che la crisi avrebbe necessità di unità, a chi, anche in queste ore, ci dice che sono effettivamente queste le cose da fare, oggi chiediamo se queste cose, ovvie e di buon senso, si ritrovano nei provvedimenti di un Governo che, per primo, ha lavorato a dividere, che irresponsabilmente e colpevolmente ha puntato ad escludere il più grande Sindacato italiano e molte Associazioni di imprese dal confronto sui provvedimenti anticrisi, che ostinatamente ha lavorato e continua a lavorare partendo da pregiudizi inaccettabili nei confronti della CGIL. No, queste risposte non ci sono!!!

Un Governo siffatto ha prodotto invece provvedimenti insufficienti e spesso negativi non solo con l'ultimo decreto anticrisi, ma anche nel complesso delle sue politiche economiche dalla L.133, alla Finanziaria e agli altri provvedimenti.

Sono sbagliate o insufficienti le risposte difensive riguardo agli ammortizzatori sociali. Non c'è traccia di riforma organica. Non c'è traccia di estensione vera ai precari se non in misura limitata e ridicola.

Cosa si offre ai lavoratori a tempo determinato, ai collaboratori, agli immigrati? Nulla o poco più!!

E quale è la straordinaria e innovativa ricetta che la Confindustria propone al "suo" Governo per avere più risorse per gli Ammortizzatori sociali? Ridurre di nuovo le pensioni erogando una nuova presunta riforma a soli 16 mesi da quella precedente!!! A questa follia rispondiamo con forza con un inequivocabile e granitico NO!!! Pensino a reinvestire nelle loro imprese i profitti accumulati in questi anni, pensino a riportare in Italia i capitali "accantonati" non sempre legalmente vero Presidente? all'estero, pensino a dimostrare che quando parlano di competitività non pensano solo a più sfruttamento del lavoro, pensino, questa schiera di giovani leoni di Confindustria, a dimostrare che quando parlano di valorizzare il merito non si riferiscono solo ai cognomi che portano, che semmai evocano i meriti dei loro padri. Le risorse per coprire l'aumento e l'estensione degli ammortizzatori sociali si trovano lì, si trovano colpendo l'evasione e l'elusione, colpendo rendite e speculazioni. 100 mld di evasione l'anno!!!!

Come si può pensare, in un momento di crisi, di togliere ad alcuni per dare ad altri ma pescando sempre nello stesso campo, quello dei lavoratori dipendenti?

Accettiamo la sfida Presidente Marcegaglia, ma ve la rilanciamo. Togliamo ai furbi e ai disonesti, togliamo a rendite e profitti per restituire al lavoro!! Sarebbe non solo una operazione di giustizia sociale, ma anche quello che serve davvero a sostenere i redditi e rilanciare i consumi.

Perché su questo almeno sembrano tutti d'accordo, a destra come a sinistra, gli economisti liberali come quelli progressisti. Occorre sostenere i redditi per rilanciare i consumi.

E come ha pensato il Governo di sostenere i consumi? Con un intervento striminzito e ambiguo, lo ha fatto con un bonus, un una tantum con risorse insufficienti e non strutturali che, inoltre, finiscono per tagliar fuori oltre il 70% del lavoro dipendente e dei pensionati per essere invece spalmate su una fetta di contribuenti fra la quale si annida la maggior parte di coloro che alimenta l'evasione fiscale.

Lo ha fatto per le fasce ancor più indigenti, per coloro che sono sulla soglia della povertà, con un intervento, la social card, tanto insufficiente quanto sbagliato nella forma e nella sostanza!!! Con la social card, in cambio di un modestissimo aiuto, si ripristinano gli elenchi dei poveri, si ripristina la tessera di povertà in pieno stile ventennio, si alimenta un'idea dell'intervento dello Stato solo come residuale e caritatevole.

Un'idea dello Stato che traspare anche dalla concezione che ha dimostrato il Governo rispetto al lavoro e alle funzioni pubbliche. Cos'altro è la campagna indiscriminata contro i presunti fannulloni, cos'altro è un aborto di rinnovo contrattuale per il Pubblico Impiego che non copre neanche l'inflazione programmata, cos'altro è l'attacco costante allo stato sociale attraverso i tagli indiscriminati ai trasferimenti alle Regioni e ai comuni per sanità e servizi sociali?

E' contro queste risposte che oggi lottiamo, ma siamo qui anche perché non condividiamo i presupposti su cui si sta costruendo il futuro del Paese.

Dove è, nei provvedimenti del Governo, quel piano straordinario di opere pubbliche capace di colmare il ritardo italiano sulle infrastrutture che non sono solo strade, ma ferrovie, porti, opere idriche e di risanamento ambientale, interventi sulla mobilità nelle grandi aree urbane?

Quello che vediamo sono solo i soliti 7 mld del FAS, dei fondi europei, che girano di opera in opera come i carri armati di cartone di Mussolini per essere spesi forse per due anni mentre i pochi cantieri aperti licenziano migliaia di edili perché non ci sono i finanziamenti e perché, in una parte importante del Paese, lo Stato arretra per lasciare campo alla criminalità organizzata.

Dove è l'altro grande intervento anticongiunturale, come uno straordinario piano di edilizia pubblica? Il Piano casa del Governo è finora una chimera, mentre l'unica cosa certa è che, in sua attesa, sono sottratti alla disponibilità delle regioni anche gli stanziamenti, seppur insufficiente, assegnati dal precedente Governo.

Una risposta del Governo che, quindi, nel merito, giudichiamo insufficiente e sbagliata, sia a livello di misurare difensive che a livello di misure per rilanciare lo sviluppo.

Ma quello che più ci preoccupa è il filo conduttore di queste politiche. Di fronte alla dimostrazione evidente di una crisi prodotta dall'incapacità del mercato ad autoregolarsi, di fronte alla convergenza di tutti gli economisti circa la necessità di ripensare ed estendere il ruolo dello Stato in economia e, soprattutto, di rafforzare le sue funzioni di regolazione e controllo, il nostro Governo continua in una tanto ostinata quanto sbagliata strategia di smantellamento delle regole, siano quelle di mercato, siano quelle sulle politiche industriali e ambientali, siano, soprattutto, quelle sulla sicurezza. L'abolizione della responsabilità

dell'appaltatore sull'intera catena degli appalti, l'abolizione delle norme sull'assunzione nel giorno precedente e di quelle sulle dimissioni in bianco, l'abolizione del cartellino di riconoscimento in cantiere, la riforma devastante del processo del lavoro, le direttive del Ministro del Lavoro agli Ispettori del Lavoro con l'invito a diventare consulenti delle imprese, l'attacco costante al T.U. sulla sicurezza del lavoro, fanno parte di una unica scellerata quanto lucida strategia: abbassare la guardia perché, con la crisi, ogni regola è un vincolo alla libertà di impresa, ogni limite e ogni norma è un costo da abbattere. La realtà drammatica di tutti i giorni è che ad essere abbattute sono le vite di centinaia di lavoratori, spesso giovani e immigrati, che ogni giorno continuano a morire nei cantieri e nelle fabbriche del Paese. Ognuno di quegli omicidi è per noi una sconfitta che ci interroga su cosa si possa e si debba fare di più.

Ognuno di quei morti è per noi un lutto lacerante che oggi rendiamo visibile con le nostre bandiere listate, ma ognuno di quei morti è una responsabilità vera, anche giudiziaria, di quelle imprese che per il profitto aggirano le norme, comprimendo i costi, negando diritti; è una responsabilità vera, politica e morale, di chi pensa nel Governo, che la battaglia contro i morti sul lavoro si vinca con le belle parole e non già con leggi inflessibili e severe e, soprattutto, con controlli veri, rigorosi e frequenti e con la certezza di pene severe ed efficaci.

Tutto ciò deve finire!!! La crisi non può essere un pretesto ulteriore per deregolare, altrimenti ad essa sopravvivranno solo le imprese meno strutturate e più furbe e disoneste consegnandoci, anche quando essa sarà terminata, un Paese più debole, con meno diritti ma, soprattutto, senza futuro.

E' ben strano il ruolo che la Confindustria pensa per lo Stato, buono quando si debbono salvare con i soldi pubblici i loro interessi, ma pronto a ritirarsi quando quelle stesse imprese ricominciano a fare profitti. Queste sono le innovative ricette di Confindustria, appropriarsi dei mercati che non sono tali, come i servizi pubblici locali, socializzare le perdite e privatizzare i profitti!!!

Sono questi signori che oggi ci dicono che stiamo sbagliando, sono questi signori che si autoproclamano nel giusto sempre e danno lezioni di modernità economica, etica e morale a tutti con il coro dei loro cantori, dei loro soloni del mondo accademico e della loro informazione.

La saldatura fra gli interessi di questa Confindustria e del Governo è ormai evidente e l'accordo sulla riforma del sistema contrattuale ne è la riprova più evidente. Da quella riforma non arriva più salario ma un meccanismo che depura l'inflazione dei costi dell'aumento dei prodotti energetici; da quella riforma non si difende la contrattazione delle categorie, ma se ne centralizzano e burocratizzano le procedure.

Da quella riforma non si estende la contrattazione territoriale né aziendale, perché, con la crisi, nessun incentivo sarà sufficiente a farlo. Quella riforma è una riforma sbagliata, costruita fuori del contesto reale che viviamo oggi ed è figlia di una concezione del ruolo delle parti sociali che non è di automi agenti contrattuali in virtù della loro effettiva rappresentanza, ma di gestori per conto dello stato di funzioni dello stato attraverso una bilateralità non più al servizio e strumento autonomo della contrattazione come è stato finora dove funziona come nel settore edile.

E' questo, del resto, quello che rivendicavamo nella piattaforma unitaria e che oggi con la crisi sarebbe ancor più necessaria. E' questo, più che le pietose bugie sui vertici segnati o presunti tali, che ci preoccupa per il futuro unitario del movimento sindacale.

Noi rispettiamo le scelte di tutti ma, se partendo da una piattaforma unitaria non condividiamo il giudizio sugli esiti del confronto, pretendiamo lo stesso rispetto!!!

Siamo convinti che insieme siamo più forti e che, nella bufera, sarebbe tanto più necessaria l'unità di tutti nell'esclusivo interesse del Paese.

Siamo anche convinti, però, che l'unità va costruita con la volontà di tutti e non con il pregiudizio ma, soprattutto, siamo convinti che mentre soffia forte il vento gelido della crisi, non possiamo restare fermi ed immobili esposti al rischio di venire travolti. Dobbiamo intanto cercare riparo nelle nostre proposte, nella nostra forza, nella capacità di rappresentare il disagio che sale dal Paese, dandogli spazi e percorsi democratici, indirizzandolo verso un progetto di futuro per il Paese, per noi e per i nostri figli.

E' questo il significato vero di queste piazze!!!

Ricordare al Re che il Paese reale è diverso da quello dell'informazione di regime, rivendicare il protagonismo della partecipazione collettiva alla costruzione democratica del nostro futuro ma, soprattutto, gridargli in faccia, con la forza e la serenità dei milioni di volti e di storia che riempiono oggi le piazze d'Italia, che le favole non possono essere raccontate in eterno perché oggi è ora di risposte concrete in termini di reddito, di diritti e di sviluppo e finché non le otterremo continueremo con serenità e determinazione a batterci per ottenerle. Non ci fermeremo, non ci fermerete!!!

W I LAVORATORI – W I PENSIONATI – W LA CGIL